

È affidato agli scritti di Giuseppe di Gennaro e Giovanni Tamburino e al resoconto di Marco Ruotolo il ricordo del Professor Giovanni Conso e del Professor Massimo Pavarini.

Da parte mia esprimo la gratitudine della Rivista ai due insigni studiosi che ne hanno seguito le vicende con grande impegno e passione.

Il Professor Conso fino all'ultima riunione del Comitato di Direzione è intervenuto con la consueta autorevolezza offrendo la sua sintesi e indicando la soluzione di ogni questione.

Il Professor Pavarini con grande generosità ci ha trasmesso la sua visione sempre profonda e originale del mondo della pena e ha dato il suo prezioso contributo perché la rivista potesse avere nuovo slancio e svolgere appieno il suo ruolo utile per le scelte del Governo.

Nel suo progetto, da lui stesso sintetizzato nel corso della riunione del Comitato di Direzione del 17 gennaio 2014, considerato che "una riflessione seria e scientifica sulla penalità e sul carcere sia utile al governo stesso della penalità e del carcere" riteneva fondamentale investire in "cultura" soprattutto in tempi come i nostri che sempre più impongono scelte in materia di esecuzione che non possono più "confidare sulla sola buona volontà e sull'intuito politico".

In proposito per la Rassegna considerava importante distinguere le responsabilità di indirizzo scientifico da quelle politico-amministrative, le prime da affidare ad un Comitato Scientifico e le seconde al Dap. Ben consapevole dei costi economici necessari per questa ristrutturazione, sul fronte scientifico suggeriva una più stretta collaborazione con Centri universitari e statistici affinché la rivista potesse dotarsi di Osservatori permanenti:

- per la produzione di un programma pluriennale di analisi statistica;*
- per l'esame della giurisprudenza di legittimità, delle Corti sovranazionali e di merito;*
- per indirizzare e finanziare la ricerca empirica sul carcere, anche con partners europei e fondi UE, sulle topiche dell'esecuzione delle pene e della tutela dei diritti.*

Ritengo in proposito che obiettivo dell'Amministrazione sia quello di effettuare scelte di politica penitenziaria efficaci al fine di predisporre un percorso adeguato correlato ai bisogni degli autori di reato e ai rischi per la sicurezza pubblica e di individuare le modalità più idonee di presa in carico per i soggetti in probation. Valutare la personalità dell'autore di reato e le variabili culturali e socio-economiche in cui egli è inserito, indagare quanto e come le modalità detentive e il percorso in esecuzione esterna possono incidere sulla recidiva dovrebbe essere il presupposto di ogni politica di intervento nel settore penitenziario.

In relazione a queste nuove ed importanti sfide, che coinvolgono il tema del rispetto dei diritti umani, ma anche considerazioni pratiche che riguardano l'efficacia-efficienza della carcerazione e i suoi costi economici, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e quello per la Giustizia minorile e di comunità (tramite i loro Uffici Studi, il cui obiettivo istituzionale è quello di promuovere e svolgere attività di ricerca sulla realtà dell'esecuzione penale), con adeguate linee di finanziamento, dovrebbero poter beneficiare in modo continuativo del supporto del mondo scientifico per la valutazione dei dati e delle diverse situazioni esistenti e per poter simulare l'impatto di interventi normativi in itinere.

Devo manifestare la mia soddisfazione per l'opportunità che mi è stata data di fare tesoro degli insegnamenti che ho ricevuto dai due giuristi nel periodo in cui sono stata direttore dell'Ufficio Studi del Dap.

Questo periodo è ora giunto al termine e nel rientrare nel ruolo della Magistratura ringrazio i Capi del Dipartimento Giovanni Tamburino e Santi Consolo che mi hanno affidato la redazione della rivista.

Ringrazio pure i componenti del Comitato di Direzione che ne hanno seguito ogni fase e tutti gli Autori che in questi tre anni hanno accolto con disponibilità le proposte che ho loro rivolto.

Ringrazio infine tutti i collaboratori e in particolare la dr.ssa Lucia Marzo, custode della memoria storica della Rassegna, Bruno Brugiati, senza il cui lavoro di composizione/editing i singoli fascicoli non avrebbero potuto vedere la luce, e i detenuti lavoratori della Tipografia della Casa circondariale di Iorea.

Spero che nello scegliere i temi e individuare gli Autori ai quali affidarli, nel creare sezioni tematiche dedicate all'analisi annuale dei dati statistici e all'esame della giurisprudenza (anche costituzionale e sovranazionale) io abbia in qualche modo contribuito ad accrescere il ruolo di raccordo con la società che la Rassegna deve avere per mantenere vivo l'interesse a comprendere le vicende e le peculiarità del mondo penitenziario.

Ora che ritorno all'attività giurisdizionale, con il bagaglio di esperienza fatto al Dap mi è più chiaro come i Padri Costituenti nell'affermare il principio dell'umanità della pena e quello della finalità di rieducazione guardavano soprattutto al momento della sua concreta esecuzione.

L'approfondimento sull'autodeterminazione del paziente in stato di detenzione e sulle decisioni anticonservative sono argomenti strettamente legati e proponiamo l'analisi del contenuto dei vari Protocolli siglati dai Provveditorati regionali dell'Amministrazione penitenziaria in quasi tutte le Regioni italiane per assicurare un sistema integrato di prevenzione e promuovere piani di intervento sul disagio e la prevenzione del suicidio in ogni istituto penitenziario, nel rispetto delle "Linee di indirizzo per la riduzione del rischio auto lesivo e suicidario in ambito carcerario" approvate dalla Conferenza unificata del 19 gennaio 2012 perché il carcere non può agire da solo ma deve operare in rete con altre istituzioni del territorio (Dipartimento di salute mentale, Province, Comuni, volontariato). Il contenuto delle linee di indirizzo è stato diffuso con circolare Dap del 19 giugno 2012 in cui si è ribadita la necessità di contenere il rischio con l'individuazione precoce del disagio e un'attività di sostegno che metta in sinergia gli operatori penitenziari e sanitari. L'ingresso e la permanenza in carcere, lo sviluppo delle vicende giudiziarie, l'allontanamento dalla famiglia possono portare l'individuo a superare la "soglia di resistenza" alle difficoltà personali e ambientali e gli elementi di rischio auto lesivo possono risultare amplificati nei casi di soggetti tossicodipendenti o alcol dipendenti oppure affetti da disturbi psichiatrici.

È stata altresì avviata, fin dal mese di giugno 2012, un'attività di costante monitoraggio delle condotte che sono manifestazione di particolare disagio quali atti di autolesionismo, tentativi di suicidio e prolungati scioperi della fame, anche al fine di evitare che i detenuti si trovino ristretti in situazioni che integrino forme di "trattamento inumano e degradante" perché non adeguate alle loro condizioni fisiche (disabilità, obesità, cecità) o che siano sotto la soglia di dignità anche per disponibilità di spazio esiguo. In questo modo il Dipartimento si pone come obiettivo quello di conoscere tutte le situazioni a rischio al fine di valutare ogni intervento finalizzato ad assicurare la maggiore tutela possibile della salute del detenuto anche al fine di farne segnalazione al Magistrato di sorveglianza per l'eventuale differimento dell'esecuzione della pena e altri provvedimenti opportuni. È stata in particolare avviata una doverosa e proficua condivisione con gli Uffici di sorveglianza delle

informazioni pervenute alla "Sala Situazioni", articolazione dell'Ufficio per l'attività ispettiva e del controllo del Dap. Il personale addetto a tale unità, a cui pervengono informazioni che riguardano tutti gli uffici penitenziari, effettua necessari approfondimenti in relazione agli episodi più gravi e ripetuti, chiedendo ai vari istituti le relazioni sanitarie e dell'area educativa relative al detenuto autore del gesto auto lesivo o anticonservativo, informazioni che poi si provvede ad inoltrare agli Uffici di sorveglianza.

È stata ripristinata l'Unità di monitoraggio degli eventi di suicidio (UMES), che ha già operato tra il 2001 e il 2003, con il fine di verificare l'andamento dei dati statistici e approfondire i singoli eventi di suicidio verificatisi (attraverso la conoscenza dei dati biografici di colui che si è tolto la vita e delle sue condizioni di detenzione) e di promuovere il lavoro integrato dell'intero staff che opera all'interno dell'istituto in raccordo con la Magistratura.

Nel fascicolo n. 1/2013 ricordavo la prima omelia di Papa Francesco e il Suo richiamo al dovere di "custodire". Da allora sono state molte le occasioni in cui il Papa ha rivolto il Suo pensiero ai detenuti, da ultimo il Suo messaggio per la 49.ma Giornata mondiale della Pace e le Sue parole sulla pace nel segno del Giubileo della Misericordia: "Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società" come i detenuti per i quali "appare urgente adottare misure concrete per migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri, accordando un'attenzione speciale a coloro che sono privati della libertà in attesa di giudizio avendo a mente la finalità rieducativa della sanzione penale e valutando la possibilità di inserire nelle legislazioni nazionali pene alternative alla detenzione carceraria".

In queste parole c'è tutta l'urgenza di realizzare un efficace sistema di esecuzione penale esterna.

Su questo argomento proponiamo un'anticipazione di alcune riflessioni che saranno pubblicate nell'ambito di una ricerca sulla devianza minorile e sull'istituto della messa alla prova curata dall'Università di Napoli Federico II.

I principi sovranazionali ci obbligano interessarci degli autori di reato e nello stesso tempo a tenere in considerazione i diritti delle vittime. Lo scorso 5 gennaio è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo in vigore dal 20 gennaio prossimo approvato in attuazione della Direttiva n. 29 in data 25 ottobre 2012 del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce norme minime in materia di

diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. Nello scritto sulla giustizia riparativa il tema è affrontato dal punto di vista degli obblighi derivanti da questa direttiva UE e dei principi contenuti nella Raccomandazione del Consiglio d'Europa, rispetto ai quali il nostro Paese è inadempiente.

Nell'esaminare le previsioni nell'ambito della giustizia minorile e le recenti norme introdotte nel mondo degli adulti (in particolare con l'istituto della messa alla prova), l'autore mette in luce il contenuto di "servizio" rivolto alle vittime, sicuramente predominante, e il ruolo di strumento educativo per l'autore di reato.

Lo studio sui soggetti transgender reclusi accende un faro sul problema della tutela delle minoranze e delle persone vulnerabili in carcere e sulle sezioni cd Protette all'interno delle quali sono spesso ristretti soggetti accomunati da una indefinita e disomogenea condizione di inferiorità. L'isolamento e l'impossibilità di svolgere attività se non nel contesto della sezione e la mancanza di qualsiasi risposta ai loro bisogni rende questi condannati come "ibernati", esclusi tra gli esclusi. Al contrario il punto 7 della Raccomandazione (2014)³ del Consiglio d'Europa prescrive che: devono essere adottate misure positive per evitare la discriminazione e la stigmatizzazione e per risolvere i problemi specifici.

Gli autori dell'articolo considerano degna di studio la realtà del reparto D della Casa circondariale di Sollicciano definendola una "specificità in costante cambiamento" e descrivono il progetto attivato presso l'istituto di Empoli tra il 2008 e il 2010 con elaborazione di progetti formativi per il personale e programmi trattamentali dedicati.

L'Ufficio Studi del Dap segue la ricerca intitolata "One sex, two sexes and three genders the struggle concerning the gender binarism in Italian prisons", avviata dall'Università di Padova con la finalità di conoscere la situazione detentiva delle detenute transgender nelle carceri italiane.

Anche l'articolo sull'efficacia del trattamento in un campione di autori di reati sessuali presso la Casa circondariale di Vercelli evidenzia la necessità di incentivare i programmi di trattamento.

La Raccomandazione (2014)³ relativa ai detenuti pericolosi ricomprende tra questi ultimi "le persone condannate per un reato sessuale molto grave" che presentano una probabilità molto elevata di commetterne nuovamente e ricorda l'importanza che anche le persone private della libertà a titolo preventivo possano ricevere un programma scritto di esecuzione della pena che offra loro "la possibilità di affrontare i

fattori specifici di rischio e le altre caratteristiche che hanno contribuito al loro inserimento nella categoria dei delinquenti pericolosi”.

Il legislatore italiano con l'adozione del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, ha stabilito la necessità di promuovere azioni per il recupero degli autori di violenza e l'articolo 282-quater comma 1 del c.p.p., come modificato, prevede che "Quando l'imputato si sottopone positivamente ad un programma di prevenzione della violenza organizzato dai servizi socio-assistenziali del territorio, il responsabile del servizio ne dà comunicazione al pubblico ministero e al giudice ai fini della valutazione ai sensi dell'articolo 299, comma 2”.

L'Ufficio Studi del Dap collabora con la Seconda Università di Napoli alla ricerca che, utilizzando strumenti psicodiagnostici di valutazione del rischio di recidiva negli autori di violenze fra partners e comportamenti persecutori, ha la finalità di individuare il miglior percorso trattamentale in termini di efficacia per la riduzione della recidiva e di sostenere percorsi di gestione della rabbia nelle dinamiche interpersonali.

Tra le minoranze i detenuti stranieri, in ragione delle differenze linguistiche, culturali e di religione e delle difficoltà di comunicazione hanno difficoltà ad inserirsi in una comunità di convivenza complessa come il carcere; su queste problematiche e sulle possibilità di riabilitazione/reintegrazione si sofferma lo studio sulla detenzione degli stranieri in cui si mettono a confronto in particolare i dati relativi all'Italia e alla Spagna.

Ospitiamo poi uno studio dell'Università dell'Ohio su un caso di riapertura di un procedimento penale.

La sezione dedicata alla giurisprudenza della Corte costituzionale offre come sempre una sintesi di recenti pronunce. Sul fronte della giurisprudenza di legittimità pubblichiamo il commento a due recenti sentenze della Prima sezione della Cassazione in materia di permessi di visita a prole di minore età in gravi condizioni di salute ex art. 21-ter Ord. pen. e per la giurisprudenza della Corte EDU un approfondimento sulle pronunce in materia di ergastolo.

Sul problema del sovraffollamento che caratterizza molti dei sistemi penitenziari in tutto il mondo pubblichiamo un approfondimento dal punto di vista dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC). Questo intervento segna l'avvio di una stabile collaborazione con questo importante Ufficio con sede a Vienna che si prefigge l'obiettivo di assistere l'ONU nelle sue politiche di

prevenzione della criminalità e di fornire sostegno ai Governi, attraverso ricerche e consulenze.

Vi è infine la relazione tenuta dal prof. Flick in occasione della giornata conclusiva della seconda edizione del Master in Diritto penitenziario e Costituzione svoltasi presso l'Istituto superiore di studi penitenziari l'11 settembre 2015.

ROBERTA PALMISANO

